voci rater ne

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO



ANNO XLV 1 MAGGIO 1964 N. 9

Un cinquantesimo da ricordare



Il mio direttore parlava con la Madonna

Sessant'anni fa entrai all'Oratorio di Valdocco in Torino. Mi accolse, per le formalità dell'iscrizione, Don Baiocchi, prefetto esterno; quindi con il mio papà mi presentai al Sig. Direttore.

Era questi Don Secondo Marchisio; egli mi accolse paternamente e mi lasciò una particolare impressione: capii più tardi il perchè.

All'Oratorio si viveva in un'atmosfera di misticismo; la vicinanza dei Superiori Maggiori, che scendevano in cortile specialmente durante la ricreazione del pomeriggio, aveva qualcosa di attraente. D. Rua in modo particolare era circondato da una moltitudine di studenti, che volevano tutti tenere fra le mani almeno un dito del Venerato Superiore.

Don Marchisio dal suo ufficio ci seguiva, mandando a chiamare ora l'uno, ora l'altro « *ad audiendum verbum* »; tutte le volte lo lasciavamo rianimati dai migliori propositi.

Egli teneva sulla scrivania una statuetta di Maria Ausiliatrice che — si dice — parlasse a Don Secondo: questa circostanza mi è stata confermata da alcuni direttori di Case salesiane da me avvicinati. Mi è stato pure detto che tale statuetta ora è custodita da un vecchio salesiano di cui non ho saputo il nome.

E che ci sia qualche cosa di vero in questo, me ne hanno dato conferma due episodi che qui rammento.

Frequentavo la seconda classe ginnasiale. Mio insegnante di latino era un chierico, il quale poi non si sentì di proseguire. Egli aveva una sorella a letto da due anni, immobilizzata per una malattia che le aveva paralizzato le gambe, senza che il padre medico e gli altri dottori riuscissero a guarirla.

Non ricordo il giorno e il mese, ma ricordo assai bene che G. S., consigliato dal Direttore, pregò i suoi alunni di fare una novena a Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione.

Dopo qualche giorno dall'inizio della novena Don Marchisio chiamò G. S. e gli disse queste testuali parole: « Giovedì mattina alle 9 tua sorella si alzerà ». Si può immaginare l'ansiosa attesa del Chierico e di altri pochi messi a parte della cosa.

Ai parenti, a Roma, nulla era stato scritto per desiderio di Don Marchisio, il quale non voleva che la notizia fosse divulgata.

E quel giovedì, precisamente alle nove l'ammalata chiese il suo vestito fra la costernazione dei genitori, i quali credevano che la figlia delirasse.

Viste le sue insistenze le furono portati gli abiti ed essa si vestì e mosse i primi passi per la stanza.

* * *

L'altro episodio potrebbe dirsi clamoroso.

Era la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice; pioveva a dirotto e il cielo era cupo e non dava nessun sintomo di cambiamento.

Anche il giorno della festa pioveva incessantemente. Prima della processione Don Marchisio tenne il discorso e concluse rivolgendo ai fedeli, che gremivano la Basilica, press'a poco queste parole: « Vedo che siete tristi per il brutto tempo e temete che la processione non si possa effettuare. Io vi assicuro che la processione si farà. Appena la statua di Maria Ausiliatrice uscirà dalla chiesa, la pioggia cesserà ».

La processione cominciò a snodarsi mentre ancora pioveva, ma all'apparire della statua della Madonna la pioggia cessò d'incanto. Appena finita la processione riprese a piovere e piovve tutta la sera.

Don Bosco aveva detto al piccolo Marchisio che sarebbe deceduto dopo una grande festa e non sarebbe morto a Torino. Così fu. Trasferito, dopo il suo direttorato, al collegio di Este, morì cinquant'anni or sono improvvisamente a Bologna, il 20 - 5 - 1914 dove si era recato per preparare la gita annuale dei suoi ragazzi.

La grande festa fu quella dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice, avvenuta nel maggio 1903 per la quale Don Marchisio aveva dedicato tutte le sue energie.

Don Terraneo, che ne fu testimone, attestò che quando una commissione si portò a Bologna per raccogliere le ossa di Don Marchisio e portarle ad Este, aperta la bara, si vide che il suo corpo era intatto, vestito con paramenti sacerdotali; così la cassa fu rinchiusa ed il feretro rimesso al suo posto.

ADRIANO BENUZZI



Don Giraudi conversa con il suo più illustre Exallievo: S. Em. il Card. Testa

DON FEDELE GIRAUDI ERA UNA ISTITUZIONE

Quando, nel 1959, S. S. Giovanni XXIII di v. m. elevò alla Porpora Romana S. Em.za il Sig. Card. Gustavo Testa, Exallievo dell'Istituto Salesiano di Treviglio e di Alassio, è stato ben ricordato come, ormai in anni lontani, l'educazione del nuovo Principe della Chiesa era stata curata, in modo particolare da un illustre Salesiano e, precisamente dall'Allievo dello stesso San Giovanni Bosco, il dinamico e distinto Don Fedele Giraudi.

Senza dubbio il contributo dato dall'Educatore alla costruzione morale ed intellettuale di un Personaggio assurto a così alta dignità nella Curia Romana poneva in nuovo rilievo la vera statura di D. Giraudi. Una doppia alta statura, caratterizzante la sua figura complessa e inconfondibile: quella morale e spirituale, da cui, certamente, era sopravanzata l'altra, la statura fisica.

A Lui la Provvidenza ha concesso di essere non solo testimone, ma anche uno dei massimi artefici dello sviluppo dell'Opera di San Giovanni Bosco, specialmente durante i quarant'anni di lavoro assiduo, intelligente, volitivo come Economo Generale della stessa Opera.

Unico, ormai, fra i Salesiani, diretto partecipe della vita dell'Oratorio di Valdocco durante gli ultimi anni di vita del Santo Fondatore, Don Giraudi sembrò ereditare dallo stesso Don Bosco e da Don Rua l'impulso irresistibile per cui si dovevano, gradatamente, realizzare le più significative tappe della erezione e dell'ammodernamento dei maggiormente

distinti e significativi centri di vita, religiosa e scolastica, della Società Salesiana.

Resurrecturus

Chi scrive ricorda come, poco più di quarant'anni fa, Don Giraudi, ancora Ispettore, con una eloquente decisione, preso un tizzone dalle macerie fumanti del Noviziato di Este, scriveva, sul muro diroccato, un imperativo: « resurrecturus ».

E non solo quell'importante complesso edilizio risorgeva, ma, scelto come Economo Generale presso il Capitolo Superiore in Torino, innumerevoli nuove costruzioni, destinate ai più diversi scopi, sotto il suo impulso e con la sua guida venivano, ovunque, erette per il conseguimento degli scopi fondamentali della Famiglia Salesiana, durante il governo di ben tre, sui cinque, Successori di Don Bosco, e cioè di Don Filippo Rinaldi, di Don Pietro Ricaldone e di Don Renato Ziggiotti, sempre riconfermato unanimemente nella sua carica da ben sei Capitoli Generali.

Quarant'anni di lavoro intenso ed appassionato da quel 6 febbraio 1924 in cui ebbe inizio il suo alto impegno.

Assai difficile risulta una completa enumerazione delle opere la cui erezione fu da Lui particolarmente curata o, in modo meno diretto, seguita. Geniale e volitivo nel costruire, Don Giraudi non fu meno energico e deciso nel ricostruire, specie dopo gli eventi bellici, che tante e tanto gravi ferite inferserò pressochè ovunque alle case salesiane, non solo in Italia. La sua firma può essere rilevata in moltissimi luoghi, dove i Figli di Don Bosco perpetuano l'opera feconda di bene del Santo Educatore, ma, senza dubbio, essa spicca con particolare evidenza in alcune costruzioni o ricostruzioni fra le più ricche di significato.

Anzitutto non è da dimenticare l'ampliamento della Basilica di Maria SS. Ausiliatrice in Valdocco (Torino), prova di un entusiasmo filiale e di una capacità, anche tecnica, difficilmente eguagliabili.

E le cure di Don Giraudi per la Casa Madre e per tutti gli elementi di cui essa è composta ebbero modo di dimostrarsi in tutta la loro efficacia nella fase della riedificazione dopo le distruzioni apportatevi dalla guerra. Nuovi laboratori, nuove aule scolastiche, nuove attrezzature logistiche, nuovo teatro, tutto teso ad un superamento costante di quel che era stato e ad un'anticipata soddisfazione delle esigenze dell'avvenire.

Un po' ovunque l'impronta di Don Giraudi

In ogni luogo, dove operano i Salesiani, si può dire che emerga l'impronta di Don Giraudi.

Come dimenticare le grandi opere sorte in Roma? Ad incominciare dalla Basilica di Maria Ausiliatrice e dall'annesso Istituto Professionale Pio XI per continuare, in anni più vicini, con la costruzione dell'Istituto Professionale « Teresa Gerini » e con l'ardita elevazione della seconda grande cupola di Roma su quel Tempio di S. Giovanni Bosco che, dal 1959, troneggiava sul Quartiere Tuscolano.

Ma è ben noto che anche Napoli e Salerno e tanti altri luoghi d'Italia (e non solo d'Italia) accolgono gl'imponenti frutti del suo grande cuore e della sua incontenibile volontà, tesi, l'uno e l'altra, a costituire le basi davvero granitiche della gloriosa avanzata del pacifico esercito di Don Bosco nel mondo per il vero bene, spirituale e materiale, della gioventù e di tutti i popoli.

Opere da Lui iniziate, ma non compiute, che in Roma e sul Colle dei Becchi rende-

ranno testimonianza, per lungo tempo, del suo generoso slancio, restano la nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano (con l'annesso Istituto di Alti Studi di Lingua Latina) ed il Tempio sul Colle Don Bosco.

Ma dal suo eccezionalmente fervoroso impulso, durante otto lustri di indefessa applicazione, hanno ben saputo e potuto trarre esempio ed ammaestramento un gran numero di Salesiani ai quali, come per Don Bosco, gli ostacoli e le difficoltà, anzichè deprimere, esaltano le energie ed accendono la volontà. Sicchè si può affermare che il doppiamente « Fedele » allievo del Santo già riviva in chi gli è succeduto nell'alto incarico ed in quanti concorrono al potenziamento delle Opere della Congregazione.

Quanto a noi, Exallievi, possiamo con verità affermare di averlo ammirato, rispettato, venerato durante la sua laboriosa esistenza e di averne sperimentata anche la speciale benevolenza.

Don Giraudi e gli Exallievi

Il Movimento Exallievi è sempre stato incoraggiato ed aiutato da Don Giraudi anche economicamente, specialmente in difficili particolari circostanze; conosceva molto bene lo spirito di cui deve essere animata la nostra Confederazione; non mancava di dare il suo illuminato e tempestivo consiglio, sempre accolto con tanta riconoscenza. Qualche volta ha partecipato ai Convegni annuali degli Exallievi delle Case, dove egli fu Direttore ed Ispettore, accolto come « un trionfatore », perchè Don Giraudi era brillante quando parlava e sempre amabilmente faceto e felice nel conversare; ma soprattutto si sentiva che aveva un cuore paterno per tutti. Verso i suoi Exallievi Sacerdoti aveva una speciale tenerezza: per diversi anni li convocò presso la Casa Madre per passare una mezza giornata amichevolmente insieme e rifarsi in unità di spirito nell'amore di Don Bosco per le anime.

Ed è proprio per questo motivo che la Presidenza Nazionale Italiana e i Presidenti Regionali — che furono i primi a conoscere la dolorosa notizia della dipartita di questo « grande Salesiano » — furono anche i primi a farsi presenti con espressioni di sincero cordoglio presso il Venerato Rettor Maggiore, Rev.mo Don Renato Ziggiotti, che profondamente stimava ed amava Don Giraudi e lo considerava come «suo Padre».

Don Giraudi ha curato con amore di figlio l'esumazione dei Resti gloriosi di Don Bosco e ha eretto per Essi un altare che è un monumento trionfale; per questo motivo il Rettor Maggiore nel rivolgere l'estremo saluto al suo fedele Economo, disse: « Don Fedele, appena entrato in Cielo e ricevuto l'abbraccio riconoscente da Don Bosco per il grande lavoro compiuto per il bene della sua Congregazione, dica a Don Rua che noi tutti attendiamo la sua glorificazione in terra; e a Don Bosco dica che, come ha fatto tutto a metà quand'era in vita con il suo primo Successore, ora in Cielo intervenga a fare metà della sua glorificazione e dia l'obbedienza al suo primo Figlio di fare i miracoli necessari per la sua beatificazione ».

Anche noi Exallievi ben volentieri ci uniamo alla voce dell'attuale Successore di Don Bosco per fare, della sua grande aspirazione, eco nei nostri suffragi e nelle nostre preghiere, nella consolante certezza che anche Don Giraudi, come Don Bosco, Don Rua, Don Albera, Don Rinaldi, Don Ricaldone e come ciascuno di noi, nella luce di Maria SS. Ausiliatrice, sarà « resurrecturus ».

Dr. Luigi Capuzzo
Segretario del Consiglio Confederale



UN PROGRAMMA CON TRE INDICAZIONI PRECISE

« Vivere la vita della Chiesa universale nella nostra famiglia, in unità di spirito, in santità di vita, in zelo di apostolato ».

« Nella seduta della Presidenza Nazionale tenutasi a Roma il 6 ottobre 1963, fu stabilito di pubblicare in Voci Fraterne *i migliori commenti sulla Strenna del Rettor Maggiore, svolti in riunioni di studio o in Convegni.*

Il commento giudicato finora più completo e meglio trattato è stato quello svolto dal Prof. Don Giovanni Capuzzo di Pordenone.

Lo riportiamo qui appresso integralmente ».

La Strenna di quest'anno è un programma con tre indicazioni precise. È evidente che qui si riflette il clima ecumenico della Chiesa in questo momento.

Ci troviamo nella felice possibilità di commentare la Strenna del Rettor Maggiore con la parola più autorevole che possa essere portata: la parola stessa del Papa. Perciò ci sforziamo di rispondere a questa vita della Chiesa universale secondo le indicazioni stesse di Chi è il Vicario di Cristo sulla terra, di Chi ha la responsabilità massima della Chiesa, di Chi è il Maestro supremo.

È così che salesianamente possiamo essere certi di trovarci in clima cattolico. Alle volte corriamo rischio di creare delle chiesuole, mentre qui invece la Strenna ci richiama in modo chiarissimo, preciso, al senso della cattolicità, al senso della ecumenicità, al senso dell'universalità; perciò anche noi dobbiamo renderci conto di quella che deve essere la nostra funzione specifica in questo campo, in questo clima.

Per vivere una vita, bisogna essere vivi e vitali. Appartenendo alla Chiesa siamo cristiani: dobbiamo essere dei *cristiani vivi*.

Essere vivi e vitali

Come si è vivi? — Lo dice Paolo VI in una brevissima esortazione: « Sarà questo il favore più prezioso che noi ora domanderemo al Signore, che siate cristiani vivi, vivi della grazia di Dio, santi cioè, e capaci di fare di ogni esperienza della vita temporale, della gioia e del dolore, della fatica e dell'amore, dell'interiore discorso della coscienza e dell'esteriore dialogo con il prossimo, un'occasione, uno stimolo a migliore bontà, a maggiore santità. Sarà necessario a tal fine ridestare in noi il senso morale, il senso cioè del bene e del male, il senso stesso del peccato, che la mentalità moderna, quando è privata della fede in Dio, va miseramente perdendo.

E sarà altresì necessario ridestare in noi il gusto della preghiera e della fiducia nell'infinita bontà del Signore, che è veramente il solo Santo e il solo santificante ».

Per « vivere la vita della Chiesa » dobbiamo esserne cellule viventi. Qualche tempo fa la TV presentò la cellula umana

nelle varie età della vita: la cellula del bimbo, del ragazzo, è bella, ben formata, la si vede piena di risorse, di energia... e invece, man mano che si va avanti è una cellula sfilacciata, una cellula che non tiene più, un tessuto che si va dissolvendo. È naturale allora che anche le medicine facciano meno effetto...

Vivere la vita della Chiesa, essere cellule vive nell'organismo della Chiesa, è un gran programma anche per gli Exallievi e a questo impegno ci chiama il Rettor Maggiore attraverso la Strenna.

Il Sig. Don Ziggiotti specifica poi come deve particolarmente esplicarsi in noi la vita della Chiesa: « Vivere la vita della Chiesa universale *nella nostra famiglia in unità di spirito...* ».

Tre famiglie

« Vita della Chiesa universale — nella nostra famiglia — « non vuol certo essere una limitazione, ma una specificazione. Quindi: specialmente nella nostra famiglia, con riguardo alla nostra famiglia.

Quale famiglia? La famiglia dei Salesiani? Certo. E nella famiglia degli Exallievi pure: nell'Unione, nella Federazione regionale, nazionale, mondiale. È una grande famiglia. Quando ci s'incontra, ci si riconosce, si sente di avere qualche cosa in comune. Ma certo! Vivere, sentire questa unità.

Episodio. — Don Capuzzo da Frascati deve andare a Roma. La corriera è già partita; egli ha fretta... Un confratello dice: « Stia tranquillo. Fermo io la prima macchina che passa... ».

— Per favore, guardi, c'è un sacerdote che deve andare a Roma in fretta.

— Ma questa casa di chi è?

— È Villa Sora, è una Casa Salesiana.

— Oh! ma sa che son trent'anni che non incontro un salesiano?... Come sono contento! Venga qui... Venga a pranzo con me; Le farò conoscere la mia signora, i miei figliuoli.

Non si erano mai visti e mai incontrati, eppure nel nome di Don Bosco fiorì subito tanta cordialità tra l'Exallievo e il Salesiano.

C'è una unità tra noi, c'è un legame. E allora nella nostra famiglia dobbiamo essere uniti, gli Exallievi tra loro, con i Salesiani, così come sono, con i loro pregi, con i loro difetti... Volerci bene! Formare una famiglia sola! Sentirci uniti!

Nella famiglia dei singoli Exallievi. Più pacati, più calmi, capaci di sopportare qualche cosa che non va tanto bene... Fra marito e moglie... Maggior pazienza con i figli, maggior comprensione, maggior bontà... E anche autorità, ma un'autorità che non susciti un senso di reazione, ma che sia ragionevole ed esercitata nella giusta misura...

Sentire il respiro universale

Però non c'è dubbio che il palpito di universalità della Chiesa, cui fa appello il Rettor Maggiore, ci autorizza ad allargare il significato di famiglia fino alle lontananze più remote. E allora vuol dire che ci dobbiamo sentire uniti a tutti coloro che partecipano della stessa fede, dello stesso carattere cristiano, formanti con noi un unico, misterioso, ma reale organismo.

Le espressioni grandissime di San Paolo: « *Non est Iudaeus, neque Graecus...* » oggi si sentono attuali più che mai. Parliamo di unità... Quel giornale che porta questo titolo e che tende a raggiungere una certa unità, ha stimolato anche un pochino noi alla coscienza dell'unità, coscienza dell'unità della Chiesa cattolica. La nostra unità, il vero tessuto unitivo è quello che

viene da Dio, che viene dalla Rivelazione, quello che viene dal cristianesimo, che noi dobbiamo capire sempre di più, che dobbiamo approfondire per poter rendere sempre più efficace questa sostanza di vita del cristianesimo... « *Non est Iudaeus neque Graecus, non est barbarus neque Scita, non est servus neque liber, non est masculus neque femina, sed omnes vos unum estis in Christo* ».

Unità di spirito

All'ultimo Convegno degli Exallievi universitari a Padova erano presenti due Exallievi di Joannesburg, due mori venuti a frequentare l'Università di Padova e davano un certo... colore all'adunanza, colore di universalità.

La presenza di tutti i Vescovi della cristianità al Concilio realizza questa unione, questo « *unum* » di San Paolo, che echeggia mirabilmente quello di Gesù: « *ut unum sint* ». — Ma non solo con tutta la cristianità, ancora con tutto il genere umano. È doveroso ricordarlo: non dobbiamo mai isolarci; dobbiamo sentire il respiro universale, ecumenico, proprio in questo momento; dobbiamo sentire questo allargarsi del nostro cuore a contatto con qualsiasi straniero.

Dobbiamo sempre più approfondire in noi questa universalità e viverla. Bisogna però che noi prendiamo anche coscienza di quella che è la funzione specifica nostra in questa ampiezza di panorama, perchè indubbiamente noi abbiamo una funzione particolare da compiere nell'organismo della Chiesa, come nell'organismo umano ogni elemento ha un suo compito particolare.

Necessità di prendere coscienza dell'unità del Corpo mistico e della nostra specifica funzione.

È l'ora dei laici

Sapete qual è l'ora nostra, quella che stiamo vivendo? « È l'*ora dei laici* ». Il Concilio Ecumenico non fa altro che parlare dei Vescovi e dei laici. Sapete che ci sono dei rappresentanti laici al Concilio; sapete che i rappresentanti laici al Concilio hanno parlato...

L'ora dei laici. Nel Corpo mistico di Cristo dobbiamo sentire sempre più profondamente dentro di noi questo palpito universale, realizzare spiritualmente e, per quanto dipende da noi, anche concretamente nei nostri rapporti con tutti l'aspirazione di Cristo alla vita e vita piena... abbondante.

Avete sentito il Papa che parla di un dialogo di noi con la nostra coscienza e di un dialogo con gli altri. Se questo dialogo va esteso a tutti, dobbiamo essere consapevoli di una funzione nostra specifica, che è la funzione oggi del laicato cattolico, dell'Exallievo salesiano cattolico.

È un discorso che ci riguarda. « A nessuno oggi è lecito negare la propria collaborazione o rifiutare l'altrui » (Paolo VI). Non c'è incompatibilità fra l'Organizzazione degli Exallievi e le altre Associazioni Cattoliche, nè con qualunque organizzazione di bene, nè quanto all'appartenenza, nè quanto allo spirito. Lavoriamo tutti per salvarci l'anima e associativamente con metodi diversi. Siamo « *corpi* » di un grande esercito che ha per capo il Papa. Ma la caratteristica della nostra Unione è « l'opera di perseveranza » e di conquista degli Exallievi « sperduti » secondo quanto ci è indicato fra gli scopi dello Statuto.

Può sembrare superficiale una cosa del genere; in realtà è qualcosa di molto profondo...; c'è un'ansia di raggiungere anche quel tale che è sbandato, che dev'essere unito a noi da un certo filo, che è il filo

della vita vissuta in comune in una Casa Salesiana. Non si deve spezzare questo filo. Soltanto l'Unione ha il potere di far sentire la voce del richiamo all'Exallievo lontano: la voce dell'educazione salesiana porterà presto o tardi i suoi frutti... Dobbiamo renderci conto di questo fatto.

Paolo VI allude espressamente a forme associate diverse dall'Azione Cattolica. Noi siamo un corpo specializzato in seno alla Chiesa, riconosciuto con la sua fisionomia. « Vedremo sempre con eguale affezione quanti cercano il loro perfezionamento e l'esplicazione del loro apostolato in altre forme associative e religiose riconosciute dalla Chiesa ». Tanto larga e materna, la Chiesa ammette dunque la pluralità delle vie del bene e della pietà. L'importante è che non cada nel vuoto la voce del Papa: « ... curate lo sforzo di trasformare gli aderenti alla Chiesa da soggetti troppo spesso passivi in soggetti attivi, da inerti e inestimabili in coscienti e operosi, da fedeli di nome in fedeli di fatto ».

Il Papa ci assegna un impegno della massima importanza: « L'animazione cristiana della società ».

Santità di vita

Perchè questa possa essere compiuta, perchè noi possiamo veramente prendere coscienza della nostra funzione specifica nell'organismo vitale del Corpo mistico di Cristo, vivendone la vita, è quanto mai opportuna la seconda indicazione della Strenna: « Vivere la vita della Chiesa universale nella nostra famiglia *in santità di vita* ».

Se questo termine di *santità* sgomenta la nostra fragilità, possiamo esprimerlo con quest'altra formula, che oggi è corrente e risponde meglio, sembra, alla sensibilità nostra: « Testimonianza della verità », con la coerenza della vita. La santità non è sostanziata di altro. Lo disse Gesù: « *Ad hoc natus sum, ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati*: Io sono venuto per rendere testimonianza alla verità ». La Sua missione è pure la nostra: se Lo imiteremo in questo, saremo santi.

Fra le ultime parole pronunciate da Kennedy si ricordano queste, dette mercoledì 20 novembre ai giornalisti, due giorni prima della sua morte: « Niente è vero, se gli uomini non vi aderiscono in pieno, non vivono per esso — il vero, la verità — se per esso (*intendi*: il vero) non sono disposti anche a morire ». Ci può essere il martirio folgorante, come il suo, ma in generale il Signore chiede la testimonianza della vita nello stillicidio del « terribile quotidiano ».

Indicazioni particolari si possono trovare nelle citate espressioni di Paolo VI: « ... essere cristiani vivi... stimolo a migliore bontà, a maggiore santità... Sarà necessario a tal fine ridestare in noi il senso morale, il senso del bene e del male, il senso del peccato. Sarà altresì necessario alimentare in noi il gusto della preghiera e della fiducia nell'infinita bontà del Signore ».

« ... sarà necessario ridestare in noi il senso morale, cioè il senso del bene e del male... ». Sentiamo dire dai nostri Exallievi: « Noi possiamo andare fuori strada, ma sentiamo sempre il pungolo: ce l'avete messo dentro voi; il senso della discriminazione tra il bene e il male, la linea dello spartiacque in noi sono chiari, e se sbagliamo, sappiamo di sbagliare.

Possiamo tutti sbagliare; ma dire che quando sbagliamo va bene, no! questo no! e non giustificherò mai il mio sbaglio. Lo riconoscerò ». E questa è testimonianza della verità, anche quando la verità ci scotta e ci tocca dentro e ci pungola.

Siamo in clima salesiano. — Ricordiamo assai bene il mandato ricevuto da Giovannino Bosco a 9 anni. In esso c'è tutto, tutto il programma di tutte le attività salesiane, perchè lo scopo è questo. Che cosa dice il personaggio misterioso a Giovannino Bosco, quando lui si getta in mezzo a quei monellacci che urlano e si battono e bestemmiano ed egli dispensa botte? « Mettiti a far loro una predica sulla bruttezza del vizio e sulla bellezza della virtù ».

La bruttezza del vizio è riconosciuta da tutti a un certo momento, se sono sinceri, anche dagli artisti...; ma è altrettanto conosciuto il fascino della virtù? altrettanto cantata la virtù come oggi si canta, si decanta, si celebra, si esalta il vizio?

La gioia salesiana è fondata sulla precisa discriminazione tra il bene e il male, sull'esatta valutazione dei valori morali, sulla vita di grazia.

Zelo apostolico

La terza articolazione della Strenna: « Vivere la vita della Chiesa *in zelo di apostolato* » deriva come un corollario da quanto si è detto. Quando c'è tutto questo dentro di noi, si è disposti a prestarsi a favore del prossimo.

Qual è dunque lo scopo del nostro apostolato? La verità e la grazia per mezzo della carità: « Non con le percosse, ma con la bontà ti conquisterai questi amici! ».

Don Bosco, che è il santo artista dell'educazione, ha la mobilità della carità, l'elasticità, la modernità. Intervistato da un pedagogista francese che gli pose una problematica di una ventina di quesiti sul come risolvere certi casi, egli rimase silenzioso.

1°. 2°. 3°. 4°... — Continui pure. — L'altro pensava che gli avrebbe fatto chissà quale discorso alla fine.

— Come si risolvono dunque questi casi? Mi dica. Io sono pronto a scrivere.

Don Bosco rispose: « Tutti questi casi si risolvono con la carità ».

Le parole di Giovanni XXIII hanno commosso il mondo: « Quanto più studio e ascolto e spio, tanto più mi persuado che non c'è che la carità che vale ».

Kennedy spontaneamente e immediatamente fu accostato a Giovanni XXIII da tutto il mondo. Si disse che fu un uomo dal cervello lucido e dal cuore pieno di amore per il prossimo. E ancora: si sentiva che l'uomo era sincero, che avrebbe tenuto fede ai suoi princìpi, che avrebbe posto tutte le sue energie alla realizzazione dei suoi ideali. Tutti sanno dov'erano collocate le sue nuove frontiere: ovunque ci fosse da combattere per la pace, per la libertà, per il benessere dei popoli. Non per la sua ambizione, non per l'imperialismo americano, ma per il bene dei popoli.

Paolo VI chiama il laicato cattolico « su nuove frontiere »: la riconsacrazione, l'animazione cristiana del mondo.

Il Concilio Ecumenico modifica la risposta del Catechismo che domanda: « per qual fine Dio ci ha creati? ». Non più una risposta personale, chiusa a se stessi, ma sociale e cioè: « Conoscere Dio per farlo conoscere, amare Dio per farlo amare, servire Dio per farlo servire... ».

La Famiglia Salesiana deve dare il suo apporto generoso, secondo il suo spirito, lo spirito di Don Bosco, che è essenzialmente sincerità, spontaneità, convinzione, coerenza, grazia soprannaturale, gioia, serenità, fiducia, carità orante e operante.

Di questi valori, assai più che dei valori economici, oggi ha bisogno il mondo.

E gli Exallievi siano pronti, disponibili generosamente per irradiare questa luce e questo calore di bene sul mondo.

Don Giovanni Capuzzo

Un centenario da ricordare

UN VIZIO DA ESTIRPARE

L'Italia è invasa da una insidiosa malattia infettiva gravemente epidemica: la bestemmia.

Quando si tratta di malattie fisiche, si mobilitano tutte le celebrità della scienza, si richiedono dall'estero tutti i ritrovati più moderni per arrestare l'infezione. Trattandosi invece d'infelicità eterna, nessuno si scompone, tutto è quieto e tranquillo, mentre le anime si perdono eternamente.

La piaga della bestemmia si propaga rapidamente: ormai si può dire che non esiste ceto sociale, che non ne sia più o meno infetto. Una volta si diceva che il parlar blasfemo era vizio da carrettieri, ma si vede che estinguendosi tale categoria, il morbo si è trasmesso a chi l'ha soppiantata, cioè ai moderni autisti, e quanto più essi sono nobili e la macchina è... fuori serie, tanto più le bestemmie sono volgari e raffinate. Evoluzione dei tempi, ma non è certamente indice di progresso nel campo dell'educazione civile e sociale.

La bestemmia dalla bettola si è riversata lungo le strade, per le vie e le piazze; ha invaso lo stesso focolare domestico. La famiglia, che dovrebbe essere il primo tempio, nel quale s'impara l'amore e il rispetto al santo nome di Dio, purtroppo assai spesso è diventata scuola del parlar diabolico.

Ma c'è una cosa che ci appare addirittura mostruosa: ormai sono troppe le mamme che sono invischiate da questo brutto vizio. Come fa pena sentire una mamma, che s'imbratta le labbra con questa bava d'inferno! La creatura gentile, l'ideale della bontà, che diventa maestra di male ai suoi stessi bimbi... Eppure basta avere le orecchie per rendersi conto che si tratta d'una triste realtà!

E come se ciò non bastasse, un'altra campagna demoniaca si è svolta e si sta svolgendo nella nostra cara Patria: autentici demoni in carne ed ossa percorrono le nostre belle contrade insegnando ai bimbi innocenti la bestemmia, pagandola fior di quattrini, o più semplicemente violentando volontà di chi ancora non può difendersi.

Non contenti di negare Dio, questi poveretti si scagliano contro di Lui direttamente. È il colmo dell'insensatezza e della contraddizione: o Dio non c'è — come essi pensano — e allora è da sciocchi prendersela con chi non esiste; oppure Dio esiste, e allora è da insensati oltraggiarLo, ben sapendo che potrebbe annientare all'istante i Suoi oltraggiatori.

Ma tant'è: Satana che s'aggira per il mondo in cerca delle sue prede, trova sempre i suoi fedeli alleati in uomini diabolici.

Forse si dirà che il quadro è a tinte cupe e pessimistiche e che non è conforme alla realtà presente. Volesse il Cielo che così fosse! I fatti però non sono molto confortanti.

Cattiva fama

Renato Fucini, poeta toscano, racconta che un giorno andò a desinare con un suo amico a Capri. Terminato il lauto pranzo, chiedono il conto, che pagano, aggiungendo una generosa mancia per il cameriere. Questi ringrazia, ma non si allontana.

— Perchè non te ne vai? — gli domandano.

— Scusate, signori, da dove siete?

— Non lo senti? Toscani, anzi Fiorentini.

— Ah, no! non può essere...

— Ma sì che può essere. O, meglio, lo è.

— A me non la date a bere...

— E perchè non ci credi?

— Perchè siete qui da due ore, a ridere e scherzare, e non avete ancora bestemmiato nè Dio, nè la Madonna...

Fucini racconta che arrossì, per sè e per i suoi concittadini... Per lo stesso motivo molte volte c'è davvero da arrossire di essere Italiani, perchè ormai purtroppo all'estero italiano è sinonimo di bestemmiatore. Quanti turisti stranieri, appena varcato il nostro confine, non hanno più bisogno di domandare dove si trovano: la bestemmia sulle labbra del popolo è un segno inconfondibile che sono in Italia! È una cosa tanto triste, ma eppure è così!

Nel Corano, Maometto ha stabilito questa legge: « Chi bestemmia Gesù Cristo, sia segato per metà...». Se questa prescrizione dovesse essere attuata in Italia, è facile immaginare l'orribile spettacolo che si presenterebbe ai nostri occhi...

In Turchia non si bestemmia, nonostante il detto comune presso di noi: « bestemmia come un turco »... Sarebbe molto più esatto sostituire un altro aggettivo di nazionalità... italiana...

La bestemmia è certamente uno dei peggiori vizi, perchè mira direttamente a colpire Dio, offendendo la Sua bontà. Dicono i moralisti che essa « oggettivamente non è mai peccato leggero ». Perchè è sempre peccato grave dire contumelia contro Dio, sia pure lievissima la parola, con la quale si offende tanta Maestà. Può essere peccato veniale solo a causa dell'imperfezione dell'atto, cioè a causa d'imperfetta avvertenza di chi la pronuncia.

Possiamo giustamente affermare che la bestemmia è la... lingua ufficiale che si usa nell'inferno: sulle labbra degli eterni odiatori di Dio non può fiorire che un linguaggio diabolicamente blasfemo.

Per conseguenza chi bestemmia parla certamente la lingua di Satana.

Forse non c'è nulla che contamini tanto la lingua umana, quanto l'espressione ingiuriosa contro Dio, la Vergine e i Santi: quell'organo che ci fu dato espressamente per innalzare le lodi al Creatore, da uomini ingrati e stolti viene impiegato ad oltraggiarLo in modo vergognoso.

Ricercare nuovi metodi antiblasfemi

Come riesce quindi benefico e tempestivo quel Movimento antiblasfemo sorto recentemente in Italia! « *Azione Moderna Antiblasfema* » = A.M.A.: così s'intitola la nuova Associazione, che ha la sua sede centrale a Vogno Quara (Reggio Emilia). Essa si propone di presentare i mezzi adatti ai tempi per combattere la bestemmia. Ha già ottenuto numerosissime adesioni dalle varie parti d'Italia, con incoraggiamenti e proposte per effettuare una *moderna campagna* in onore del Nome santo di Dio. *Oltre cento pubblicazioni periodiche*, tra la stampa cattolica, hanno richiesto articoli da divulgare.

È chiaro che anche il nostro periodico « *Voci Fraterne* » ha già inviato da tempo la propria adesione entusiastica e incondizionata. Non poteva essere diversamente, se vogliamo seguire in pieno gl'insegnamenti e gli esempi del nostro caro Padre Don Bosco.

Egli infatti aveva una ripugnanza istintiva alla bestemmia. Un giorno il Santo, con le lacrime agli occhi, diceva ai suoi figli: « Mi fa più pena il sentire una bestemmia, che il ricevere un forte schiaffo; ed anche nell'ascoltare le confessioni, dopo avere udito due o tre di questi peccati, io mi sento il cuore talmente oppresso, che non ne posso più » (M. B., 7, 129).

Conoscendo questi sentimenti di Don Bosco, ci sarà più facile comprendere come egli combattesse la bestemmia in tutti i modi: con la parola, con gli scritti e con il suo zelo apostolico.

Nel mese d'aprile del 1856 faceva stampare un libretto intitolato: « *La bestemmia. Avvertenza al popolo* ». Verso il termine di esso esponeva il Regolamento della Pia Arciconfraternita riparatrice delle bestemmie e della profanazione delle feste. Fondata in Francia nel 1847, essa si era propagata con prodigiosa rapidità anche in Italia, ove contava migliaia di iscritti. Don Bosco favorì il più possibile tale Associazione, anche attraverso le sue *Letture Cattoliche* (M. B., 5, 445-446).

Un centenario da ricordare

Nel 1864 — esattamente cento anni fa! — usciva un fascicoletto di *Letture Cattoliche* intitolato: « *La bestemmia. Cosa si porta a casa dall'osteria* ». La ricorrenza di questo centenario è quanto mai sintomatica.

Aderendo quindi all'A.M.A. (*Azione Moderna Antiblasfema*) ci troviamo in perfetta linea con Don Bosco e interpretiamo esattamente il suo spirito e il suo pensiero. Riteniamo pertanto che tornerà gradito ai nostri cari Exallievi il conoscere come si comportava il Santo con i bestemmiatori e come combatteva la funesta piaga della bestemmia.

Attraverso le *Memorie Biografiche* s'incontrano disseminati qua e là piacevolissimi episodi al riguardo. Essi sono ricchi di alta sapienza pedagogica e racchiudono preziosi insegnamenti, assai utili anche ai giorni nostri, per condurre un'efficace campagna antiblasfema. Inoltre hanno il pregio di essere descritti con tale semplicità di linguaggio e con tale lepido sapore, che sarebbe quasi un peccato privarne i lettori, presentandoli in altra veste linguistica o anche solo tentandone una parafrasi.

Ci proponiamo quindi di riportarne alcuni di tanto in tanto nei numeri seguenti del nostro periodico, conservandoli nel loro stile originale.

* * *

Secondo il nostro umile parere la campagna antiblasfema dovrebbe articolarsi nel seguente modo: in primo luogo ogni aderente dovrebbe impegnarsi in una « *bonifica personale* ». Dovrebbe cioè proporsi di evitare personalmente qualunque minima offesa al santo Nome del Signore. In un secondo tempo si dovrebbe ingaggiare una profonda « *bonifica familiare* »: nessun componente della famiglia deve lasciarsi sfuggire una bestemmia. Una volta guadagnati i propri Cari alla santa causa, bisogna lanciarli alla conquista dell'« *ambiente di lavoro* »: officina, fabbrica, negozio, cantiere, azienda agricola, ecc.

Realizzati questi piani, tornerà più facile un'*azione sociale antiblasfema*. È chiaro che suddetta articolazione ha valore semplicemente indicativo e tattico e non richiede certamente lunghi intervalli di tempo tra una fase e l'altra, anzi, in certo modo, possono procedere quasi di pari passo. È logico però che prima s'incominci da se stessi e dai propri familiari, per non sentirsi rinfacciare il noto detto: « *Medice, cura teipsum et tuos*: medico, cura te stesso e i tuoi... ».

Anche in questo Don Bosco ci è maestro e di esempio.

Abbiamo detto che egli personalmente ebbe una ripugnanza istintiva ed invincibile verso la bestemmia. E com'è naturale cercò di bandire come la peste la bestemmia dai suoi ambienti educativi.

Uno degli articoli più solenni che si trova nel *Regolamento per gli alunni* incomincia così: « Tre mali sommamente da fuggirsi ». E poi prosegue dicendo: «Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare, perchè maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia,

ed il nominar il nome di Dio invano; 2° la disonestà; 3° il furto ». Sono davvero impressionanti quegli avverbi usati dal nostro caro Padre: « sommamente, maggiormente, in particolar maniera ». E poi, il primo male da evitare: proprio la bestemmia!

È tutto un sistema di vita, una formazione che risale ai primi anni, all'ambiente familiare in cui crebbe il piccolo Giovannino. A confermare questo viene in proposito il primo sogno fatto ai nove anni.

« Vidi — racconta egli — una moltitudine di fanciulli... Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere... In quel momento apparve un Uomo venerando, nobilmente vestito... Mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici » (*M. B.* 1, 124).

A nove anni nutriva già tale avversione alla bestemmia; e vediamo subito anche la prima reazione che essa produce in Giovannino: egli si sente istintivamente portato a far uso della « maniera forte »... per la correzione: pugni e schiaffi. Ma in buon punto interviene la Guida e poi la Maestra ad indicargli la via giusta da seguire: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità ».

Ecco la via tracciata da Gesù stesso e dalla Madonna, se si vuol realizzare un'efficace campagna antiblasfema: grande decisione, ma sempre accompagnata da una estrema bontà e delicatezza di maniere. La « maniera forte » può sembrare utile lì per lì, ma generalmente non ottiene effetti buoni e duraturi. Rarissime volte Don Bosco usò tale mezzo: ordinariamente fece uso della carità e della mansuetudine.

Impostato così il problema, ci sembra di poter concludere, presentando ai nostri lettori uno degli episodi edificanti di Don Bosco sul modo di correggere i bestemmiatori.

Un insegnamento pratico

È il Santo stesso che racconta: « Venivo da Ivrea a Torino in *omnibus* (*intendi*: carrozzone trainato da cavalli), non essendo allora ancora stata costruita la ferrovia, e sentii che il cocchiere ogniqualvolta sferzava i cavalli, pronunciava una o due bestemmie. Io allora lo pregai di lasciarmi salir con lui in cassetta. Egli di buon grado accondiscese, e mi sedei al suo fianco. Quindi gli dissi: — Vorrei da voi un piacere... — Egli m'interruppe dicendo:

— Vuole arrivar presto a Torino? Bene! — E qui si mise a sferzare con tutta lena i cavalli ed alle sferzate frammischiava bestemmie.

— Non è questo che voglio, io ripresi; poco m'importa d'arrivare a Torino un quarto d'ora dopo. Quello che io voglio, è questo: che non bestemmiate più. Me lo promettete?

— Oh, se è solamente questo, stia pur sicuro che non bestemmierò più: sono uomo di parola io!

— Ebbene, se ciò farete, che cosa volete per premio?

— Niente, rispondeva colui; sono obbligato a non bestemmiare.

Io insistevo, ed egli domandò la mancia di quattro soldi: io gliene promisi venti. E qui una sferzata ai cavalli ed una bestemmia. Io lo avvisai ed egli: — Oh! il bestione che sono io: ho perduto la testa.

— Non vi rattristate per questo, io soggiunsi; guardate vi darò ugualmente venti soldi: ma ogni volta che direte ancora una bestemmia, i venti soldi diminuiranno di quattro.

— Va bene, rispose egli; stia certo che li guadagnerò tutti.

Dopo un bel tratto di via i cavalli rallentavano già il passo, ed il cocchiere li sferzava e giù una bestemmia: — Sedici soldi, amico mio, gli dissi.

Ed il povero uomo si vergognava e diceva: — Davvero che le abitudini cattive non possono più togliersi. — E così continuava a rammaricarsi borbottando. Dopo un altro pezzo di strada, una sferzata e due bestemmie.

— Otto, amico mio; siamo ad otto soldi.

— Possibile, gridava stizzito colui; possibile che siano così tenaci e dannose le cattive abitudini? Io sono avvilito. Possibile che io non sia più padrone di me stesso? E poi questo maledetto vizio mi ha fatto già perdere dodici soldi.

— Ma, amico, non dovete rattristarvi per così poco, ma piuttosto pel male che vi fate all'anima.

— Oh! sì, rispose egli; è vero, gran male faccio io; ma sabato voglio andarmi a confessare. È qui di Torino Lei?

— Sì; sono all'Oratorio di San Francesco di Sales.

— Bene; voglio venirmi a confessare da Lei. Di grazia, il suo nome?

— Don Bosco.

— Va bene: ci rivedremo dunque ancora.

E viaggiando fino a Torino pronunciò ancora una bestemmia. Perciò io gli dovevo solo quattro soldi, ma gliene feci accettare venti, allegando che lo sforzo di non bestemmiare l'aveva fatto. Licenziatici, io ritornai a casa, ed aspettando di sabato in sabato, eccolo finalmente venire all'Oratorio nel quarto sabato dopo quell'incontro. Lo vidi mescolarsi con i giovani, ma io non lo riconobbi subito e quando venne il suo turno mi disse: — Non mi conosce? Sono quel tal cocchiere... ha già inteso...: e sappia che io nei giorni scorsi, in un istante di inavvertenza, pronunciai il santo nome di Dio,

DON BOSCO NEL MONDO

È uscito nel mese scorso il volume « *Don Bosco nel Mondo* ». È un incantevole repertorio, splendidamente completo, dell'Opera di Don Bosco nel mondo.

Dal punto di vista del suo contenuto, il libro è come un'agile, affascinante Enciclopedia salesiana; dal punto vista dell'Editoria, è riuscito una pubblicazione d'arte.

Brevi studi monografici presentano tutto quello che si può dire su Don Bosco e le molteplici opere da Lui create: il volume poi diventa una specie di Annuario con statistiche capaci di soddisfare qualunque curiosità ed è corredato di un atlante salesiano, che non si può scorrere senza provare meraviglia.

Il volume di 450 pagine, formato 20 × 29, carta uso patinata, consta di cinque parti:

1) Don Bosco; 2) La famiglia salesiana; 3) Le opere; 4) Diffusione nel mondo; 5) Statistiche. Insomma: Tutto su Don Bosco. Papini direbbe: Don Bosco vivo.

Il libro, rilegato in *linson* con bella sopraccoperta, è ricco di 120 pagine di illustrazioni in rotocalco - tavole cronologiche (Don Bosco - Chiesa - Storia d'Italia - Avvenimenti nel mondo) - albero genealogico - panorama della stampa salesiana, ecc. Atlante salesiano a 4 colori.

Prezzo del volume L. 3.800 - Agli Exallievi sconto del 20%.

* * *

Il volume suindicato ci ha suggerito l'idea di parlare un poco del nostro Movimento nel mondo salesiano.

Nelle *Memorie Biografiche* si leggono almeno sei visioni o sogni di Don Bosco sulle missioni; in essi egli vide squadernarsi davanti ai suoi occhi estatici l'immenso bene che avrebbero compiuto i suoi figli nel mondo.

« Vidi — scrive il Santo — come in un punto solo il passato, il presente e l'avvenire delle nostre missioni... Solamente ciò che io vidi in quella pianura del Cile, del Paraguay, del Brasile, della Repubblica Argentina richiederebbe un grosso volume » per essere descritto.

« Vidi — proseguiva Egli — la gran quantità di selvaggi che sono sparsi nel Pacifico, nello stretto di Magellano, nelle isole Diego, nelle isole Malvine. Tutta messe destinata per i Salesiani. Vidi che ora i Salesiani seminano soltanto, ma i nostri posteri raccoglieranno. Uomini e donne ci rinforzeranno e diverranno predicatori. I loro figli stessi, che sembra impossibile guadagnare alla fede, *di-*

UN VIZIO DA ESTIRPARE (*continua*)

ma poi non ho più bestemmiato. Mi son prefisso di stare a pane ed acqua ogni volta che avessi detto una bestemmia; e ci sono stato una volta sola e non ci voglio più stare » (*M. B.* 3, 83-84-85).

La correzione fatta da Don Bosco era riuscita salutarmente efficace...

Impariamo da Don Bosco a non rimanere inerti di fronte a questo grave problema, che per essere risolto non richiede mezzi finanziari, ma preparazione, coraggio e buon esempio.

Sarebbe bene che anche durante gli Esercizi spirituali o nelle conferenze che si tengono in occasione della pia pratica dell'esercizio della Buona Morte si parlasse sul modo efficace di combattere questo vizio obbrobrioso.

Don Severino Gallo

verranno gli evangelizzatori dei loro parenti e dei loro amici » (M. B. 17, 300-301).

Don Bosco ci ha visti

Cari Exallievi ed amici sparsi in tutto il mondo, rallegratevi: Don Bosco ha già visto in precedenza il vostro volto; il suo grande cuore ha palpitato di tenero affetto per ciascuno di voi. È per questo che Egli, nella sua carità, ha mandato nei vostri Paesi i suoi figli migliori.

Dovunque giunge un Salesiano, ivi si apre una scuola — almeno di catechismo (cioè *la scuola più vera!*) — si formano Exallievi, vale a dire: *apostoli*, o come si esprime Don Bosco: « *evangelizzatori dei loro parenti e dei loro amici* ».

E tutto questo senza distinzione di popoli o di razze, o di colore, ma proprio come vuole Gesù: « andate nel mondo intero... predicate il Vangelo a tutte le creature ».

È ancora Don Bosco che racconta nel medesimo sogno: « Allora incominciò a comparire una varietà di persone, grandi e piccole, uomini e donne, di ogni generazione, diversi di colore, di forme, di atteggiamenti e da tutte le parti risuonavano cantici... Ogni turba che entrava erano altrettante nazioni o parti di nazioni che saranno tutte convertite dai missionari.

In mezzo alla folla osservai pure una schiera di fanciulli con aspetto rozzo e strano e domandai:

— E questi fanciulli che hanno una pelle così ruvida, ma pure così bella e di un colore così splendente, chi sono?

L'interprete rispose: — Questi sono i figliuoli di Cam (*intendi*: Africani) che non hanno rinunciato alla eredità di Levi (stirpe sacerdotale). Essi rinforzeranno le armate per tutelare il regno di Dio ».

« Quei giovanetti — spiega Don Bosco — appartenevano all'Africa Meridionale e alla Patagonia (M. B. 17, 303).

Tutto ad un tratto quelle immense turbe riunite si misero a cantare melodiosamente le parole: « *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi*: lodate il Signore, o voi genti tutte, lodatelo voi, o popoli ».

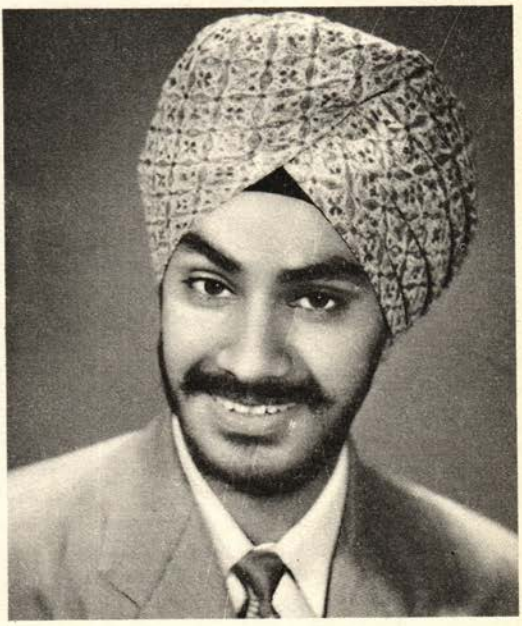
Universalismo salesiano, appunto perchè genuinamente evangelico e cristiano, senza distinzione alcuna.

Ed ora una nota di... attualità: il nostro buon Padre fu favorito dalla Madonna di un comodo aviogetto, già fin da quei tempi... Non meravigliatevi, ma è proprio lui che si esprime così: « Eravamo poco prima all'Oratorio, e poi senza sapere per quale via fossimo andati e con quale mezzo, ci



Hong Kong

India





Korea

siamo trovati quasi subito in America. Giunto al termine del viaggio, mi trovai solo in mezzo ad una vastissima pianura... nella quale apparivano molte e lunghissime vie per le quali si vedevano sparse numerose case. Queste vie non erano come quelle della terra, e le case non erano come le case di questo mondo. Erano oggetti misteriosi e direi quasi, spirituali. Quelle strade erano percorse da veicoli, o da mezzi di trasporto che correndo prendevano successivamente mille aspetti fantastici e mille forme tutte diverse, benchè magnifiche e stupende, sicchè io non posso definirne o descriverne una sola.

Don Bosco in... aereo

Osservai con stupore che i veicoli giunti vicini ai gruppi di case, ai villaggi, alle città, passavano in alto, cosicchè chi viaggiava vedeva sotto di sè i tetti delle case, le quali, benchè fossero molto elevate, pure di molto sottostavano a quelle vie... Di lassù si vedevano gli abitanti delle case, nei cortili, nelle vie, e nelle campagne a lavorare i loro poderi » (M. B. 17, 299-300).

Con un mezzo di trasporto così singolare per quei tempi e così rapido, non reca meraviglia che Don Bosco si trasportasse in un lampo da un continente all'altro...

Ed è così che lo sguardo estatico di Don Bosco ha visto anche voi, cari Exallievi dell'Estremo Oriente e anche voi che abitate l'Oceania.

« Finalmente mi parve d'essere in Australia », diceva il Santo ai suoi giovani, che ascoltavano meravigliati. Essa « non era un continente, ma un aggregato di tante isole, i cui abitanti erano di carattere e di figura diversa. Una moltitudine di fanciulli che colà abitavano, tentavano di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque che li separavano. Tendevano però le mani stese verso Don Bosco ed i Salesiani, dicendo: — Venite in nostro aiuto! » (M. B. 17, 644-645).

In un altro sogno la Madonna disse a Don Bosco: « Tira una sola linea da una estremità all'altra, da Pechino a Santiago, fanne un centro nel mezzo dell'Africa ed avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani.

— Ma come fare tutto questo? esclamò Don Bosco. Le distanze sono immense, i luoghi difficili e i Salesiani pochi.

— Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli,

Haiti



i figli dei tuoi figli e dei figli loro... Vedi? Là c'è Hong-Kong, là Calcutta, più in là Madagascar. Questi e più altri centri avranno case, studi e noviziati » (M. B. 18, 73).

Ogni Casa Salesiana è fucina di Exallievi

Come riescono dolci e consolanti questi squarci sul futuro rivelati dalla Madonna al devoto suo Apostolo! Per noi oggi sono lieta realtà quelle visioni che confortavano tanto il cuore di Don Bosco.

Dalle 1367 Case Salesiane sparse su tutti i continenti, ogni anno escono migliaia di Exallievi d'ogni razza e d'ogni colore e si riversano in mezzo alla società moderna per fermentarla e renderla più cristiana.

Ogni Casa di Don Bosco dev'essere un piccolo Cenacolo, su cui scende quotidianamente lo Spirito Settiforme per creare i suoi apostoli: Exallievi convinti e trascinatori, capaci di travolgere nel loro fervore religioso tutte le barriere del male, per piantare ovunque il buon seme del Vangelo, come fecero i primi Dodici prescelti da Gesù.

Ogni anno il mese di maggio ci porta la solennità dell'Ascensione (che ci richiama quelle parole del Salvatore: « Andate nel mondo intero... »), ci riconduce la solennità della Pentecoste (« lo Spirito del Signore ha riempito la terra ») e la festa di Maria Ausiliatrice: la Guida potente di San Giovanni Bosco. Essendo capitate fra le nostre mani alcune foto di Exallievi di stirpi diverse, sgorgarono spontaneamente dal nostro cuore le riflessioni riferite più sopra, le quali s'intonano molto bene con le solenni ricorrenze del mese mariano.



Giappone

Macau



Mese di maggio, mese dei fiori; mese della Regina dei cuori: la Madonna. È Lei che fa fiorire l'Opera di Don Bosco, perchè è opera Sua. È Lei che conduce a Don Bosco ciascuno dei giovani che vivono nelle Case Salesiane. È quindi ancora Lei che guida e assiste tutti gli Exallievi di Don Bosco, in qualunque plaga essi vivano e sotto qualunque cielo.

Sia pertanto la Vergine a stringere in un solo vincolo d'affetto cristiano e salesiano tutti coloro che si formarono alla scuola di Don Bosco e che si sforzano di essere gli « evangelizzatori di Gesù » in questo povero mondo assetato di luce e di verità.

Don Loga

tre congressi nazionali nella federazione australiana

Questa Federazione iniziò la propria riorganizzazione circa dieci anni fa. Nel 1954 l'Ispettore Don Bortolo Fedrigotti invitò numerosi Exallievi per un primo contatto presso l'Istituto di Brunswick, Melbourne (Victoria). A dire il vero gl'intervenuti non furono molti. Fu appunto in quell'occasione che un gruppo di giovani intraprendenti decisero di riorganizzare la Federazione Exallievi in Australia. Facevano parte di quei coraggiosi l'attuale Presidente Nazionale Mr. Franck Walsh e l'attuale Segretario Nazionale Mr. J. Richardson.

I primi sforzi della riorganizzazione furono caratterizzati da vivo entusiasmo, anche se non ebbero un esito del tutto lusinghiero. Nel 1955 si organizzarono serate sociali, attività sportive, un ritiro spirituale e un Convegno annuale. Altrettanto si fece negli anni seguenti.

Un grande avvenimento nella storia della nostra Federazione fu la visita del Prefetto Generale della Congregazione Salesiana Don Albino Fedrigotti nel 1959. In tale occasione si tenne il Convegno annuale nello Studentato Filosofico di Oakleigh (Victoria). Vi parteciparono oltre cento Exallievi per ascoltare le paterne parole d'incoraggiamento pronunciate dal Rev.mo Visitatore. In seguito a tale visita si pensò che fosse giunto il tempo di coordinare le varie Unioni della Federazione Australiana.

Pertanto fu inaugurata l'Unione di Brooklyn Park (Adelaide) e nel dicembre del 1959 il Presidente e il Segretario Nazionale si recarono colà per assistere al Convegno ivi organizzato. Il Presidente Nazionale parlò delle future speranze della

Il labaro della Federazione Australiana



Un gruppo di Exallievi australiani in ritiro spirituale



Federazione. Il Convegno ebbe pieno successo e comprovò che quella Unione era dotata di Exallievi molto entusiasti. Fin d'allora i Superiori concessero il locale per la sede dell'Unione.

Da una buona organizzazione sorse una Federazione efficiente

Il 5 giugno 1960 si riunì a Oakleigh (Victoria) il I Congresso Nazionale degli Exallievi. In tale circostanza furono presentate le relazioni delle attività di tutte le Unioni e si tennero interessanti discussioni circa il futuro della Federazione. Era presente il Sig. Ispettore, che in ogni tempo prestò aiuto e incoraggiò gli Exallievi nei loro progetti.

Nel 1960 si formò pure un Gruppo di Exallievi provenienti da Malta. Fu nominato Presidente Mr. Franck Azzopardi e Segretario Mr. Vic Pulis. Il Padre Borg S. S. P. fu nominato Presidente onorario, essendo egli Exallievo di Malta. Questo Gruppo si è affermato fin dall'inizio; tiene regolarmente le sue riunioni presso l'Istituto Don Bosco di Brunswick-Melbourne (Victoria).

Nel luglio del 1960 e nel 1961 il Presidente e il Segretario Nazionale presenziarono di nuovo il Convegno di Brooklyn Park (Adelaide). Quell'Unione è progredita prodigiosamente. I due Dirigenti Nazionali che si recarono a Brooklyn colsero l'occasione per visitare il Collegio di Port Pirie e la rispettiva Unione, appena fondata. Essa collabora attivamente con il locale « Movimento dei giovani lavoratori cristiani ».

Nel 1961 anche le Unioni dell'Australia vollero celebrare il Giubileo d'oro della Confederazione Mondiale. A tale scopo si organizzò una solenne manifestazione al « Don Bosco » di Brunswick-Melbourne il 10 giugno. Vi parteciparono molti Exallievi dagli altri Stati. La manifestazione ebbe un successo straordinario.

Il giorno seguente si riunì il II Congresso Nazionale nel Collegio di Chadstone (Victoria). L'Ordine del giorno contemplava i seguenti punti: 1° Bandiera Nazionale, 2° Relazione finanziaria, 3° Tesseramento e organizzazione della Segreteria Nazionale.



Dirigenti ed Exallievi australiani fanno corona a Don Bortolo Fedrigotti.

In tale occasione fu inviata una petizione all'Arcivescovo di Canberra per invitarlo a voler dedicare a Maria Ausiliatrice l'erigenda nuova Cattedrale.

Sempre nel 1961 si cominciò la campagna per riavvivare l'interesse in alcune Unioni. A Pasqua un Membro del Consiglio Nazionale si recò in Tasmania per cercare d'introdurre una migliore organizzazione in quell'Unione, che effettivamente nel corso dell'anno iniziò la sua attività con un ben riuscito Convegno.

Nel 1962 furono stampate immagini sacre recanti i punti programmatici del Presidente della Confederazione Mondiale. Tali immagini furono diffuse fra gli Exallievi.

Nel 3° Congresso Nazionale che si svolse a Brunswick-Melbourne il 3 giugno 1962, fra le molte cose discusse, fu pure progettata l'insegna nazionale, che venne poi benedetta e inaugurata in novembre, in occasione di un Congresso Eucaristico a Rupertswood, Sunbury.

L'Unione di Brooklyn Park invia ai propri soci un giornale mensile; esso è ben stampato e interessante.

Le altre Unioni adottano il sistema di circolari periodiche.

Concludendo si può affermare che la Federazione Australiana è in graduale progresso. Le Unioni incominciano ad agire con una certa autosufficienza, per cui alla Presidenza Nazionale rimane ora solo l'ufficio direttivo dell'intera Federazione.

Lutto della Federazione Australiana

Ultimamente la nostra Federazione ha subìto una gravissima perdita con la morte del Sig. Ispettore Don Bortolo Fedrigotti, fratello di D. Albino, Prefetto Generale della Congregazione Salesiana.

Egli aveva dato un impulso decisivo al nostro Movimento con la sua opera instancabile e illuminata.

Mentre gli Exallievi di tutta l'Australia piangono la scomparsa del loro amato Superiore e pregano per la sua grande anima, porgono a suo fratello Don Albino le loro più vive condoglianze.

FRANK WALSH *Presidente Nazionale.*

Date dei Convegni pervenute al Centro

1 Maggio: Canelli

3 Maggio: Novara - Treviglio - Trento - Alassio (50° Messa don Oldano e dell'Unione) - Modena Istituto - Frascati Villa Sora - Valsalice Istituto - Lanzo (Centenario della Casa) - Lombriasco - San Donà di Piave

7 Maggio: Borgomanero - Bari - Belluno - Legnago - Collesalvetti

10 Maggio: Borgo S. Martino - Milano - Bolzano - Montechiarugolo - Firenze Ist. - Borgo San Lorenzo - Torino Richelmy - Varazze (50° dell'Unione) - Sondrio

17 Maggio: Savona - Intra - Castel de' Britti - Ferrara - Roma S. Cuore - Cuneo Convitto - Cuorgnè - Chiari Rota - Faenza - Trino

31 Maggio: Biella - Ravenna - Livorno - Terni

2 Giugno: Casale - Alessandria - Vibo Valentia - Roma Borgo Ragazzi - Varese

14 Giugno: Asti - Schio - Roma Testaccio

Esercizi Spirituali Regionali

Federazione Ispettoria Centrale

1° Turno: 6-7 giugno: Santuario del Selvaggio
2° Turno: 28-29 giugno: Mirandola di Pinerolo
3° Turno: 20-22 luglio: Penango

Federazione Emiliana

Bologna, Villa San Giuseppe
1° Turno: dalla sera del 13 alla sera del 16 agosto
2° Turno: dalla sera del 29 agosto alla sera del 1° settembre
3° Turno: dalla sera del 3 alla sera del 6 settembre.

Federazione Novarese-Alessandrina-Subalpina

Muzzano (Biella)
1° Turno: dalla sera del 27 alla sera del 30 giugno
2° Turno: dalla sera del 10 a mezzogiorno del 13 agosto
3° Turno: dalla sera del 26 a mezzogiorno del 28 settembre

Federazione Pugliese-Lucana

Bari, Oasi Francescana S. Fara
dal 1 al 4 agosto

Federazione Veneta San Marco

Cison di Valmarino
1° Turno: dal 19 al 23 agosto
2° Turno: dal 2 al 6 settembre

Federazione Veneta S. Zeno

Rocca di Garda
dal 20 al 23 agosto

Federazione Calabra

Soverato
dal 26 al 30 agosto

Federazioni « Adriatiche »

Loreto
18-22 agosto
20-24 settembre.

Federazione Toscana

Pietrasanta
5-9 agosto

Federazione Sicula

Zafferana
2° Turno: dal 31 luglio al 4 agosto
3° Turno: dal 5 al 9 agosto
per Exallievi e famiglie.

La morte di un Centenario

Le ultime «Reliquie viventi»

L'Unione Exallievi di Torino-Crocetta piange la morte di Romano Bussolino, un antico artigiano che fu caro a Don Bosco.

Nato nell'Astigiano, a San Martino Alfieri, il 30 agosto 1866, spirava in Torino, Crocetta, ai primi di settembre 1963, a 97 anni. Natura burbera, ma simpatica e intelligente, vivace ed integra, a novant'anni sonati ancora lavorava nel suo laboratorio da mobiliere con squisito gusto artistico. Da ragazzo — com'egli stesso narrava — frequentò l'Oratorio salesiano di Valdocco proprio al tempo in cui viveva S. Giovanni Bosco.

Eseguì l'altare della cameretta di Don Bosco

Con intima soddisfazione diceva di averlo conosciuto personalmente e di avere avuto l'inestimabile fortuna di costruire l'altare situato accanto alla sua cameretta. Per quel lavoro — diceva — ebbi i suoi complimenti e quasi piansi di gioia.

Questi ricordi di tanti anni fa commovevano l'anziano Exallievo di Don Bosco, il quale affermava che, se la vita gli era risultata felice, libera da paure e da rimorsi di coscienza, sentiva di doverlo attribuire agli anni fortunati trascorsi a Valdocco con il grande Santo della gioventù. E aggiungeva: « Alla scuola di Don Bosco, ve lo assicuro io, si imparava a diventare uomini forti e integri ». E, per convincersene, bastava guardare l'anziano, ma vegeto Bussolino.

Suo padre avrebbe voluto che lavorasse la campagna, ma Romano tanto disse e tanto fece che a 16 anni ritornò a Torino presso parenti. Qui frequentò le scuole « S. Carlo » e poi l'Accademia Albertina, diventando, com'era nelle sue aspirazioni, un abilissimo artigiano mobiliere. Espose i suoi « pezzi » più significativi a Londra e a Parigi, oltrecchè a Torino nel 1898 ed in altre occasioni. Come capo scultore di una grande ditta di Torino, ebbe modo di lavorare per le Case salesiane di Valdocco e, in misura maggiore, di S. Giovanni Evangelista. Nel proprio laboratorio poi, continuò a lavorare sempre instancabile e fidente in Dio, sostenendo onestamente ed educando cristianamente la sua bellissima famiglia di quattordici figliuoli, che egli amò sempre fortemente, additandoli come suo conforto, come suo sostegno materiale e morale e come sua lietissima corona.

Frequentò l'Oratorio fino alla fine

Frequentava l'Oratorio salesiano della Crocetta, dov'era particolarmente amato e venerato dagli Exallievi come una reliquia vivente di Don Bosco. Quotidianamente, finchè potè, non tralasciava di entrare nella Cappella esterna di Maria Ausiliatrice per pregare. E pregava effondendo i suoi sentimenti di robusta e filiale divozione verso Gesù Sacramentato e Maria SS. Ausiliatrice, declamando ad alta voce (poichè era diventato sordo) Padre nostro, Ave Maria, Credo, giaculatorie e soliloqui, che manifestavano la sua soda pietà, la sua viva fede e il suo ardente amore verso Dio, la Mamma del paradiso e Don Bosco; cosa che ogni volta commoveva ed edificava i presenti che l'ascoltavano.

Profondamente addolorati per la sua scomparsa, mentre lo additiamo come raro esempio di fedeltà alla cristiana educazione attinta immediatamente da Don Bosco, lo raccomandiamo pure vivamente ai suffragi di tutti gli Exallievi.

Don G. Marocco

NECROLOGIO

Lanzo — Nel disastro aereo avvenuto sulla Torino-Napoli la Vigilia di Pasqua trovò la morte anche il nostro caro Exallievo **Michele Tessiore.** Sabato 28 marzo era partito da Torino, prendendo posto sul « Viscount » dell'Alitalia insieme alla moglie e al figlioletto di dieci anni. L'aereo andò miseramente a frantumarsi lungo le pendici del Monte Somma (Vesuvio), annientando così — con gli altri viaggiatori — anche la famiglia di questo nostro Exallievo. Egli aveva 39 anni di età. Era nato a Germagnano ed aveva studiato presso il Collegio Salesiano di Lanzo. All'Istituto Sommeiller di Torino coronò i suoi studi, conseguendo il diploma di geometra. Come rappresentante prima, e poi come consulente di una grande ditta di acciaierie compiva spesso lunghi viaggi in aereo in Italia e all'estero. Egli è sempre rimasto affezionato Exallievo. I Soci della nostra Unione porgono le loro più vive condoglianze ai parenti del caro Scomparso.

Savona — il 1° marzo è deceduto il **Sig. Nicolò Novaro.** È un'altra cara e simpatica figura della nostra Unione che ci ha lasciato e che noi tutti ricordiamo sempre per la sua bontà, per il suo grande cuore e per l'attaccamento alle Opere Salesiane. Condoglianze al fratello ed ai nipoti. Una rappresentanza di Soci prese parte ai funerali unitamente al Direttore ed al Presidente, che espresse ai familiari parole di riconoscenza per il fedele Socio della prima ora, assicurando suffragi per la sua bell'anima.

Brescia — il 7 marzo u. s., all'età di 52 anni, passava all'eternità il Segretario di questa Unione **Sig. Mario Mattei.** Affezionato all'Opera Salesiana, fu sempre esemplare per vita cristiana e per lo zelo dimostrato nelle attività della nostra Parrocchia e della nostra Unione. Fin dagli inizi fu apprezzato attore nella Compagnia drammatica del nostro Oratorio, ottenendo meritati riconoscimenti. Recentemente gli fu conferita dall'Organizzazione Diocesana dello Spettacolo la Prima Medaglia d'oro per le sue benemerenze e per l'attaccamento al Teatro Educativo Cattolico.

Verona — Questa nostra Unione raccomanda alle preghiere di tutta la Federazione i suoi Soci scomparsi nell'anno sociale 1963-64:

— **Don Luigi Donatini,** cappellano della parrocchia di San Luca di Verona. Ci ha lasciati il 17 febbraio u. s. a 73 anni di età. Fu sacerdote di rara mitezza e generoso spirito apostolico. Amava D. Bosco e la sua Opera con trasporto commovente.

— **Dott. Michele Mondini** di Verona, scomparso il 27 dicembre. Membro emerito della Presidenza dimostrò sempre un eccezionale attaccamento ai Salesiani e all'Unione. Visse da cristiano coerente sopportando con fede ogni dolore e offrendo un esempio indimenticabile di onestà modesta e soda.

— **Sig. Francesco Malesani di Verona.**

— **Cav. Geom. Luigi Dal Toso** di Caldogno (Vicenza).

— **Ing. Livio Martinelli** di San Bonifacio (Verona).

— **Sig. Vittorio Cola** di San Bonifacio (Verona).

— **Dott. Comm. Adolfo Scartozzoni** di Parma.

— **Sig. Tiziano Speri** di Verona (tragicamente scomparso a 17 anni nelle acque del Lago di Garda).

— **Ing. Giovanni Bertolero** di Milano.

— **Sig. Gino Zamboni** di Stallavena (Verona).

— **Dott. Vittorio Vanzo** di Desenzano (Brescia).

— **Dott. Aldo Brentegani** di Lugagnano (Verona).

— **Sig. Giancarlo Leso** di Bosco Chiesanuova (Verona).

— **Dott. Fernando Visco** di Soave (Verona).

— **Dott. Comm. Gustavo Bussinello** di Garda (Verona).

— **Dott. Guido Manzini** di Oppeano (Verona).

— **Sig. Silvio Moranduzzo** di Oppeano (Verona).

— **Sig. Edgardo Signorini** di Quinto Valp. (Verona).

— **Sig. Giovanni Sabadini** di Soave (Verona).

— **Sig. Antonio Gianfilippi** di Bardolino (Verona).

— **Sig. Cesare Albertini** di Ca' di David (Verona).

— **Sig. Luigi Viola** di Bardolino (Verona).

— **Sig. Angelo Crosara** di Ca' di David (Verona).

— **Sig. Carlo Molinari** di Pacengo di Lazise (Verona).

— **Sig. Urbano Villa** e **Sig. Francesco Villa** di Longarone (Belluno).

CONDOGLIANZE

Verona — Al Sig. Ottorino Storti per la perdita della moglie Clara.

— All'Ing. Angelo Fonte Basso per la morte della Mamma.

— All'Avv. Prof. Piercesare Tacchi Venturi e famiglia, al Dott. Domenico Cerutti, al Sig. Bruno Tebaldi, al Sig. Beppino Zuffelato e ad Alfredo Krampera per la perdita del Padre.

Alassio — Al Sig. Flavio Buffa per la morte del Padre.

Savona — Al Sig. Gio Batta Sfrondati per la morte della Mamma.

— Al Sig. Aldo Romani per la morte della Zia.

— Ai fratelli Don Ottavio e Luigi Minasso per la morte della Mamma.

— Al Sig. Nino Della Rosa per la morte della Mamma.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLV - 1 maggio 1964 - N. 9

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Dott. D. Severino Gallo
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Il mio Direttore parlava con la Madonna (A. Benuzzi), 2
Don Fedele Giraudi era una istituzione (Dott. L. Capuzzo), 3
Un programma con tre indicazioni precise (Don G. Capuzzo), 6
Un vizio da estirpare (Don Severino Gallo), 11
Don Bosco nel mondo (Don Loga), 14
Tre Congressi Nazionali nella Federazione Australiana (F. Walsh), 18
Date dei Convegni ed Esercizi, 21
La morte di un centenario (Don G. Marocco), 22
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO